



Parla Patuelli, presidente Abi,
dopo le crisi di Credit Suisse
e Silicon Valley Bank

«Le rigide regole
dell'area Euro
riducono il rischio
per le nostre banche»

«Le banche italiane e della zona euro hanno standard e controlli tra i più rigidi al mondo. Bisogna distinguere tra chi ha regole più lasche e rischi di crisi maggiori e chi ha più severità e meno rischi». Fa il distinguo necessari Antonio Patuelli, presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) e del Gruppo La Cassa di Ravenna (di cui fa parte la Banca di Imola). Il tema è la situazione delle banche italiane ed europee dopo i casi della Silicon Valley Bank fallita e del Credit Suisse, salvato da Ubs.

Patuelli è stato da poche settimane insignito del Premio Einaudi «in ragione della coerenza di una vita spesa nella diffusione di alti principi etici di libertà e responsabilità».

Presidente, libertà e responsabilità sono principi alti, ma quando si parla di banche si pensa ad un sistema interconnesso a livello globale dove gli scossoni possono essere globali. Le crisi delle due banche sono un campanello d'allarme anche per gli istituti di credito italiani?

«Quello bancario non è un sistema, un ingranaggio del tutto frutto di elementi complementari. Nell'Unione europea ed in particolare nella cooperazione rafforzata dei Paesi dell'Euro, vi sono regole per le banche fra le più rigide e rigorose del mondo, con una vigilanza assai autorevole e molto penetrante. Conseguentemente i mondi bancari delle varie parti dell'Occidente non sono tutti uguali, ma fortemente differenziati e non confondibili. Pertanto, le crisi di banche negli Usa o in Svizzera certamente, non sono fatti positivi, ma non si riverberano automaticamente ed ugualmente sul resto delle banche di ogni paese d'Occidente salvo che vi siano connessioni dirette o indirette che vanno analizzate distintamente per ciascuno. In Europa le crisi bancarie di inizio secolo hanno prodotto come conseguenze anche delle normative più rigide di altrove e delle soglie patrimoniali e di liquidità più attentamente vigilate dagli organismi competenti».

I tassi bancari sono cre-

sciuti molto nell'ultimo periodo. E' un trend che potrebbe continuare a lungo? E che effetti potrebbe avere sul nostro sistema?

«I tassi bancari sono stati per un decennio nell'Europa dell'euro attorno allo zero: si è trattato di una storica anomalia finalizzata al giusto obiettivo di sostenere l'economia in fasi di forte crisi. Partendo da tassi a zero, il ritorno a tassi attorno al 3,5%,

come gli attuali della Bce, ha rappresentato una forte e rapida crescita verso una soglia che non può più continuare a crescere ulteriormente per lungo tempo. Altrimenti potrebbero entrare in crisi molte imprese e famiglie».

Quali sono le proposte dell'Abi in merito?

«Chiediamo da mesi con insistenza che sia fatto ogni sforzo contro l'inflazione, che è una ingiusta taxa innanzitutto sugli onesti, non limitandosi alle politiche monetarie. Tassi ancor più alti degli attuali potrebbero favorire una nuova recessione, quando, invece, bisogna fare ogni sforzo per sostenere l'innovazione, lo

sviluppo e l'occupazione».

Quale ruolo possono avere banche fortemente radicate sui territori come, ad esempio, quelle della Cassa di Ravenna?

«Le banche, tutte diverse e in forte concorrenza fra loro, con modelli operativi nettamente diversificati, offrono la possibilità a imprese e famiglie di scegliere quelle preferite ed in particolare quali servizi tecnologici e tradizionali».

Dal suo osservatorio, famiglie e imprese di questo territorio sono in forte sofferenza o siamo ancora un'isola felice?

«Né uno, né l'altro: in Romagna vi è una grande volontà di lavorare, con una forte etica del lavoro e delle motivazioni di crescita civile, economica e sociale.

La Romagna non è un'isola felice, ma un'area che non si rassegna di fronte ai problemi che vengono affrontati con fantasia, determinazione e grandi capacità di lavoro. Ci sono certamente segmenti sociali in sofferenza, fronteggiati da garanzie sociali e da sensibilità particolarmente elevate, con offerte di lavoro continuativo o stagionale (in particolare per turismo, agricoltura e agrindustria) che sono quanto mai elevate.

Complessivamente l'Emilia-Romagna è una delle regioni più attive d'Europa ed in Italia ha molti indici economici di eccellenza, secondi alla sola grande Lombardia».

Quali sono secondo il suo osservatorio i settori maggiormente in difficoltà?

«Le difficoltà dipendono soprattutto dalle conseguenze

della guerra russo ucraina e dalle normative nazionali: i costi dell'energia si stanno riducendo, ma gravano ancora molto per famiglie e imprese e ciò innesca un circuito vizioso di inflazione. Inoltre sono le normative soprattutto nazionali che determinano possibilità di sviluppo o di crisi, come innanzitutto nell'edilizia che dopo anni di difficoltà è stata favorita da leggi italiane che l'hanno fortemente incoraggiata fino ai blocchi e ai molti cambiamenti che il settore ha subito. Ora vi è un decreto legge in discussione in Parlamento che riguarda proprio l'edilizia: da questo provvedimento discenderanno conseguenze comunque importanti».

Christian Fossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I tassi non possono continuare a crescere a lungo, altrimenti crisi per imprese e famiglie»

«Chiediamo da mesi lotta all'inflazione, che è una ingiusta tassa soprattutto sugli onesti»

«Il nostro territorio vede segmenti sociali in sofferenza. Ci sono garanzie e lavoro»